

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV

diciottesima raccolta(23 ottobre 2007)

In questa raccolta:

- *Le “commissioni”*, di Antonio Corona(Presidente di AP-Associazione Prefettizi), pag. 1
- *Putin, “zar” o scià”?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Gli ufficiali di stato civile: i “nostri agenti all’Avana”...*, di Marco Baldino, pag. 6
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Ilaria Tortelli, pag. 7

Le “commissioni”

di Antonio Corona*

“Datemi un precedente e riformerò l’Amministrazione!”: così recita una delle massime maggiormente diffuse e perfidamente rappresentative del *modus operandi* burocratese.

Si narra che, anni fa, a chi gli contestava in sede disciplinare la mancata evasione di una mole considerevole di fascicoli che giacevano sonnacchiosi in ogni parte della stanza, il funzionario interessato replicasse: “Le pratiche non sono lepri, non scappano!”.

Chissà quanti altri detti e aneddoti, più o meno veritieri, potrebbero essere raccontati e quanta acqua è peraltro passata da allora sotto i ponti, da una tipologia di amministrazione e di dipendente pubblici, in gran parte ormai ricoperta dalla polvere, alla sua realtà odierna.

Nondimeno, alcuni comportamenti e atteggiamenti sembrano resistere all’usura del tempo e alle riforme intervenute negli anni: “Quando si preferisce non decidere, scrollarsi di dosso la responsabilità di una decisione o semplicemente procrastinarla, si istituisce una ‘commissione’ ad hoc”, ne è un classico esempio. Sarà mica per questo che la vigente disciplina del personale della carriera prefettizia ne prevede ben tre?

Articolo 7(“Progressione in carriera”), comma 5: “Con cadenza triennale il consiglio di amministrazione effettua, agli esclusivi fini

dell’aggiornamento delle posizioni nei ruoli dei viceprefetti e dei viceprefetti aggiunti, una valutazione (...). Il consiglio di amministrazione, per i viceprefetti, provvede su proposta di una commissione nominata con decreto del Ministro dell’interno, (...); per i viceprefetti aggiunti, su proposta della commissione per la progressione in carriera prevista dall’articolo 17.”.

Ciò significa che, *formalmente*, è il consiglio di amministrazione ad aggiornare le posizioni in ruolo, ma, *sostanzialmente*, vi provvede l’apposita commissione. Quindi, a eventuali perplessità suscitate dai rispettivi operati, il *primo* può ragionevolmente opporre che le determinazioni adottate erano di fatto obbligate; la *seconda*, di essere competente per la sola proposta e non pure per la sua traduzione in un qualsiasi tipo di provvedimento: insomma, da Erode a Pilato - è proprio vero che la storia si ripete... - all’insegna(?) dell’ormai tanto sbandierato quanto abusato *principio di responsabilità*(!).

Inoltre:

- viceprefetti aggiunti: perché la cadenza triennale, se gli scrutini per le promozioni sono (almeno in teoria...) annuali? Non sarebbe più logico conformare le posizioni in ruolo alle risultanze dei “quaderni di scrutinio”? D’altra parte, è quello che dovrebbe

accadere comunque almeno ogni tre anni, perché non si comprende come potrebbero contraddirsi, a quella scadenza, le “proposte” ai fini dell’articolo 7 (aggiornamento del ruolo), da quelle previste dall’articolo 8 (promozioni a viceprefetto), cui si farà cenno;

- viceprefetti: come si raccordano le proposte della afferente commissione con quelle della commissione *ex* articolo 9, comma 2 – citata più avanti - che valuta, seppure ad altri fini (quelli della nomina), gli stessi funzionari (ma con criteri diversi!!!)? Risulterebbe perlomeno sorprendente se, almeno nella circostanza della cadenza triennale, i nominativi dei “nominandi” dell’elenco non corrispondessero esattamente con quelli “ordinati” invece per ruolo: non risulterebbe allora più funzionale ed economico unificare le due commissioni?

Articolo 8 (“*Valutazione comparativa*”), comma 4: “*La commissione per la progressione in carriera prevista dall’articolo 17 formula al consiglio di amministrazione (...) la proposta di graduatoria di merito relativa ai funzionari ammessi alla valutazione. Il consiglio di amministrazione conferisce le promozioni o ridetermina le posizioni in ruolo, motivando le decisioni adottate in difformità alla proposta formulata dalla commissione.*”.

Vale quanto già detto in precedenza sui rapporti tra consiglio di amministrazione e commissione, con una breve appendice. Per discostarsi dalla proposta della commissione, il consiglio deve motivare la decisione; ciò significa che, per farlo, dovrebbe esaminare autonomamente i “fascicoli” di tutti gli interessati per poterli comparare, rifacendo cioè per conto proprio il lavoro già svolto dalla commissione(!!!).

Articolo 9 (“*Nomina a prefetto*”), commi 3 e 4: “*La commissione individua (...) i funzionari aventi la qualifica di viceprefetto ritenuti idonei alla nomina a prefetto (...)*

nella misura non inferiore a due volte il numero dei posti disponibili. I funzionari selezionati sono indicati, secondo l’ordine alfabetico, in un apposito elenco (...). Il Ministro dell’Interno sceglie, in vista della sua proposta al consiglio dei ministri, fra i funzionari indicati dalla commissione.”

Per quanto già detto in precedenza, non sembrano veramente occorrenti, sul punto, ulteriori notazioni. Lo schema è sempre lo stesso, seppure con qualche variazione che non ne inficia però la filosofia di fondo: chi decide non “sceglie” e chi sceglie “non decide”, con conseguente dispersione di responsabilità.

Taluni, peraltro, contestano l’obbligatorietà, beninteso per legge, della redazione dell’elenco suddetto in ordine alfabetico – anziché, come riterrebbero preferibile, di graduatoria – perché i valori individuali vengono così di fatto livellati. L’obiezione ha una sua parte di fondamento, ma pare non tenere nel debito conto che tale sistema è finalizzato a contemperare due esigenze: da un lato, consentire all’Esecutivo una scelta fondata essenzialmente sul rapporto fiduciario che deve intercorrere tra rappresentato (il Governo) e rappresentante (il prefetto); dall’altro, evitare che siffatto tipo di scelta possa però prescindere (almeno del tutto) dalle capacità dei singoli, rimettendo perciò previamente la loro valutazione a una apposita commissione, per di più composta da appartenenti all’Amministrazione.

Non può omettersi un’ulteriore osservazione, in relazione all’opinione diffusa che se, a volte, i “nominati” non sembrano brillare per particolari esperienze e capacità professionali, la responsabilità *sia* esclusivamente dei “politici”. A prescindere dalle qualità dei singoli - in merito alle quali non si intende esprimere alcun apprezzamento - l’asserzione non appare convincente: il Governo, infatti, come si è rammentato, sceglie *ordinariamente* tra i nominativi proposti dalla commissione. Quest’ultima, tuttavia, per quanto consta, ha finora sempre adottato criteri che “tagliano” a priori i più giovani (prevedendo che, per essere

considerati ai fini della valutazione, si debba avere maturato un periodo minimo di servizio nella qualifica di viceprefetto) e i meno giovani (gli ultrasessantacinquenni), per inserire poi indistintamente tutti gli altri, salvo sporadicissime eccezioni, nell'elenco da sottoporre al Ministro dell'interno per le determinazioni di competenza. Così facendo, viene nei fatti concessa completa mano libera a chiunque effettui *realmente* la scelta per le nomine tra i funzionari inseriti nel predetto elenco (v., in proposito, anche in *Il "lotto alle otto"*, A. Corona, *il commento*, XVII raccolta 2007).

Può, a questo punto, tornare di un qualche interesse rammentare come maturò e in cosa consistesse l'idea delle "commissioni".

Accadde in seno all'A.N.F.A.C.I., nel periodo in cui lo scrivente (si perdoni l'autocitazione, inevitabile in questo caso) ne ebbe l'onore della responsabilità quale segretario generale. Il ragionamento, in estrema sintesi, era il seguente:

"Le promozioni fanno spesso registrare notevoli 'salti' in ruolo, difficilmente comprensibili. Ciò dipende" - argomentava lo scrivente all'epoca - "dal fatto che l'ordine di 'ruolo', essendo di anzianità, rimane immutato negli anni e modificato sostanzialmente soltanto al momento e a seguito delle promozioni, per effetto del passaggio da una qualifica all'altra. In realtà, ciò che conta sono i quaderni di scrutinio, dai quali è invece possibile desumere la graduatoria di merito. Pertanto" - concludeva - "potrebbe

ipotizzarsi di trasformare il ruolo 'da' anzianità 'in' merito, a tal scopo trascrivendo in esso, annualmente, l'elenco dei funzionari nell'ordine, non più di anzianità, bensì della graduatoria stabilita nei quaderni di scrutinio. La novità potrebbe essere estesa ai viceprefetti (in "quel" tempo, siamo nella seconda metà del decorso decennio, le qualifiche erano, a parte quella di prefetto, ancora sei, n.d.a.), pure agli eventuali fini delle nomine a prefetto. Con il 'ruolo' così diversamente concepito, l'intero sistema dell'avanzamento in carriera potrà altresì guadagnarci in credibilità e trasparenza, poiché tutti potranno comprendere i 'trend' in salita o in discesa, propri e di ciascun altro, e, in base a essi, i conseguenti esiti in sede di promozioni e di nomine, con possibili, positivi riflessi persino sul contenzioso, che potrebbe far registrare progressivamente un possibile, considerevole abbattimento. Ai medesimi fini, sarebbe decisamente auspicabile che le valutazioni dei singoli funzionari fossero rimesse a un'apposita commissione (una, non due, o tre, o chissà quante, n.d.a.) 'indipendente', tra i cui componenti figurino anche rappresentanti eletti dal personale della carriera,".

Come poi sia andata è sotto gli occhi di tutti.

Certo non guasterà, in sede di revisione del 139/2000, un ripensamento sul tema, di cui AP si farà promotrice e in merito al quale torneranno sin d'ora graditi eventuali contributi dei colleghi.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it*

Putin, "zar" o "scià"? di Maurizio Guaitoli

Ce lo vedete, voi, Putin pronto a indossare l'abito del Grande Protettore del regno islamico di Persia? Ma, del resto, la Russia non sta a un tiro di schioppo dai missili balistici iraniani? E, poi, con tutte quelle repubbliche caucasiche, dentro e fuori la madrepatria russa, ha ragione o no a temere l'accerchiamento? Direi di no.

Il *Dr. Sottile delle steppe* ha in mente ben altri pensieri, volendo ricostruire la sua Grande Russia. In primo luogo, Putin deve potersi atteggiare a "Piccolo Padre", garantendo la prosperità economica del suo popolo e aprendo la strada al rientro in grande stile della Russia sulla scena politica internazionale, possibilmente come *primus*

inter pares, all'interno della casta delle nuove potenze continentali emergenti, come Cina e India. Intanto, grazie alla sciagurata corsa del barile di greggio oltre la soglia degli 80 \$, Putin è riuscito sia a ripianare i suoi conti con l'estero, azzerando l'indebitamento pregresso, sia a creare una sorta di dipendenza energetica dell'Europa comunitaria, grazie a una serie di mosse molto abili, che vanno dalla preferenza per gli accordi bilaterali sulle forniture di gas - nettamente preferiti a un patto di stabilità energetica, per forniture globali all'Unione Europea nel suo complesso - per finire ai tracciati dei nuovi gasdotti, su cui ha messo un veto pesante, impedendo forniture dirette all'Occidente, da parte di grandi Paesi produttori di gas, come il Kazakistan.

Ma, a quanto pare, il "Grande Gioco" putiniano ruota proprio attorno alla questione iraniana. A un preoccupatissimo Sarkozy, che gli è andato a fare visita, con la segreta speranza di fargli ritirare la sua minaccia di veto sulle sanzioni all'Iran in Consiglio di Sicurezza, ha risposto serafico che no, a lui non risulta nessuna attività ostile di Teheran, per quanto riguarda l'uranio arricchito che, pur in tutta evidenza, i *mullah* continuano a produrre in segreto e in violazione dei Trattati di Non Proliferazione. Del resto, perché togliere le castagne dal fuoco a un Bush sempre più in difficoltà - dentro e fuori casa sua - sull'Iraq e sulle disastrose conseguenze dell'invasione, che ha fatto proprio dell'Iran la chiave di volta della soluzione del conflitto mediorientale? Guarda caso, quel fondamentalismo che martella senza tregua il Medio Oriente e Israele, con le formazioni filo-iraniane di *Hezbollah* in Libano e di *Hamas* in Palestina, ha finora risparmiato la Russia e le sue minoranze musulmane dalla penetrazione della propaganda *qaedista*, come se Putin non appartenesse anche lui, per storia e tradizione, allo schieramento dei "crociati". Mai, come in questo momento, chi ha il controllo sul nucleare iraniano decide le sorti del mondo libero, visto che né Bush, né il suo più che probabile successore democratico, avranno la

forza di aprire un nuovo, imprevedibile fronte di guerra in Medio Oriente.

E Mosca, finora, ha l'incoltabile vantaggio di essere l'unico fornitore di impianti nucleari civili di Teheran e, quindi, il solo a poter stabilire se l'Iran abbia superato, o no, il punto critico di non ritorno per la costruzione di ordigni nucleari che, beninteso, sono forieri di guai tanto per l'Occidente, quanto per l'Oriente *ex sovietico*.

Come si vede, il gioco scorre su di una sottilissima lama di rasoio, dove gli affari multimiliardari (e non solo della Russia) vanno a braccetto con la geopolitica delle superpotenze nucleari, che hanno interessi opposti ma convergenti, rispetto al contenimento della proliferazione nucleare di altre potenze regionali emergenti. Del resto, è chiaro a tutti che se l'Iran dovesse un giorno disporre di armamenti nucleari autonomi, nessuno potrebbe impedire all'Arabia Saudita e agli altri Paesi del Golfo di fare altrettanto, per controbilanciare la minaccia mortale che verrebbe dal regime sciita. Anche se Riad ha ben altre frecce al suo arco: basterebbe che triplicasse nel breve termine la sua produzione di petrolio, per far crollare i prezzi internazionali del greggio, mettendo così in ginocchio la già asfittica economia iraniana e quella emergente della Russia di Putin, basata sulla rendita petrolifera ed energetica, in generale.

D'altronde, per coltivare il suo sogno di essere l'ago della bilancia degli equilibri strategici planetari, con la sua politica di equidistanza tra Oriente ed Occidente, Putin deve rimanere in qualche modo al potere. Quindi, se con ogni probabilità dovrà rispettare l'obbligo costituzionale che gli impedisce di candidarsi per un terzo mandato, accomodandosi provvisoriamente sulla poltrona di Primo Ministro, tuttavia da questa posizione potrebbe, una volta conquistata la maggioranza parlamentare, procedere a una modifica della Costituzione, lasciando alla figura del Presidente il potere di rappresentanza esterna e facendo convergere sul *Premier* le prerogative sostanziali di governo del Paese, tornando a essere così

“esattamente” quello di prima, come si addice a uno *zar*, o *scià*, (auto)nominato a vita.

E che dire, invece, del resto del mondo che sembra ruotare come impazzito sulla questione del nucleare iraniano? Vi dirò, per certi versi i ritratti dei vari protagonisti mi sembrano degni di una Tate Gallery virtuale (che chiamerei *Iran Tate*). Il più curioso di tutti, però, è senz'altro quello che raffigura la teocrazia iraniana e il suo Presidente, Ahmadinejad.

Tra gli espositori, volendo essere *politically correct*, metterei Bush, Putin (sempre lui!), Sarkozy, Gordon Brown, Israele, la *Jihad* Islamica, *Al Jazeera*, etc., etc. Secondo voi, un “critico d'arte” quale sintesi ne tirerebbe fuori?

Se stiamo con l'obiettivo delle telecamere fisso sulla vita quotidiana di una popolazione dalle tradizioni millenarie, cioè al carattere della *gens persiana*, probabilmente ne rimarremmo affascinati, come tutti coloro che, in questi decenni di teocrazia, hanno continuato a visitare l'*ex* Persia, come turisti. Il problema sono (come da noi, non trovate?) i governanti iraniani. Che, però, vengono eletti con metodo democratico, a suffragio popolare, tranne per la casta più elevata dei chierici e del loro capo supremo (il successore di Khomeini, come “Guida” dell'Iran), che ha sempre l'ultima parola sugli eletti. Nel senso che lo stesso Ahmadinejad non potrebbe disattendere un veto del grande Ayatollah Khamenei. Quindi, *exit* il primo quadretto di “democrazia illuminata”.

Il secondo quadro è quello che ci rimanda l'immagine, scattata nel 2003 e pubblicata di recente dal *Washington Post*, dell'impianto nucleare civile di Bushehr, i cui lavori sono stati sospesi quest'anno dal *contractor* russo, per questioni di mancato rispetto dei contratti di appalto (ma, in realtà, sotto traccia si legge il timore che, in caso di bombardamento preventivo, da parte dell'aviazione americana o di quella israeliana, potesse crearsi un grave incidente diplomatico, se vi fossero stati tecnici e consulenti russi tra le vittime!). Putin, intanto,

continua a sostenere che no, lui non ha elementi certi per dire che l'Iran sia intenzionata a utilizzare il suo uranio arricchito (non potendo, ovviamente, negare il fatto stesso dell'arricchimento!) per produrre armi atomiche. Ma, intanto, la sospensione del contributo russo alla realizzazione del nucleare civile iraniano ha proprio come punto di partenza “l'inaffidabilità” del Governo iraniano che, all'incirca un anno fa, durante un incontro tra Putin e Ahmadinejad, si era detto disponibile ad accettare la proposta di Mosca di far processare in territorio russo l'uranio arricchito, da far poi “bruciare” nelle centrali nucleari civili iraniane. *Idem*, per il materiale di scarto (scorie), contenente parti di plutonio, che costituisce l'ingrediente fondamentale nella costruzione di bombe all'idrogeno.

Il terzo dipinto è certamente quello di Bush e della sua islamofobia (ma anche della candidata Clinton, che ha chiesto al Congresso di mettere tra le organizzazioni terroristiche internazionali anche le milizie iraniane dei “Guardiani della Rivoluzione”, grandi elettori dell'attuale Presidente Ahmadinejad), che ha avuto il drammatico pregio di fare dell'Iran la chiave di volta di tutti i possibili processi e percorsi di pace in Medio Oriente e nel Golfo Persico, a seguito della disastrosa invasione dell'Iraq, attuata sulla base di presupposti inesistenti (le famose “armi di distruzione di massa” che Saddam non aveva). Invece, a detta di non pochi esperti, bisognava incastrare Teheran in colloqui diretti sulla sicurezza regionale, mettendo sul tavolo offerte concrete e lasciando che fossero, eventualmente, i *mullah* a perdere la faccia con la loro intransigenza, davanti alla comunità internazionale, Russia e Cina comprese. E invece che fa l'Amministrazione Bush? Chiede al Congresso di stanziare 75 milioni di dollari in aiuti “all'opposizione democratica” iraniana, con il bel risultato che i cittadini americani di origine iraniana vengono immediatamente arrestati e incarcerati una volta entrati in Iran, con l'accusa di essere spie al servizio dell'arci-nemico americano.

Di recente, il *Washington Post* ha riportato la notizia che gli aderenti ai gruppi dissidenti iraniani, per non essere arrestati e incarcerati come “traditori”, hanno chiesto al Congresso statunitense di non votare il programma di aiuti proposto da Bush per la “promozione della democrazia in Iran”.

L’ultima immaginetta la voglio dedicare alla *Jihad* Islamica palestinese filo-iraniana e pesantemente finanziata e armata da Teheran, che opera indisturbata nella striscia di Gaza, martellando il territorio israeliano – che è lì a due passi - con i missili artigianali *Kassam*, e non solo. Immaginate voi che cosa potrebbe

accadere se Washington o Tel Aviv dovessero colpire le basi nucleari iraniane con un attacco aereo a sorpresa? Il Libano degli *Hezbollah* e la Palestina sotto il controllo di *Hamas* (ma anche, con ogni probabilità, la Cisgiordania) diventerebbero la succursale dell’inferno in terra, favorendo uno scontro diretto Siria-Israele e, quindi, infiammando di nuovo tutto il Medio Oriente. Ecco perché nessuno crede che Bush-Anatra Zoppa passerà il suo ultimo anno di mandato ad aprire un nuovo fronte di guerra con l’Iran. Stavolta, infatti, i militari non lo seguirebbero.

Gli ufficiali di stato civile: i “nostri agenti all’Avana”...

di Marco Baldino

Ho da poco concluso una entusiasmante e arricchente esperienza come Direttore di un Corso di abilitazione per ufficiali di stato civile, il primo tenuto presso la Prefettura di Novara dopo l’emanazione del D.P.R. 396 del 2000.

E’ stata una settimana intensa e piacevole, durante la quale ho avuto modo di approfondire la conoscenza di questa tipologia professionale, spesso troppo dimenticata nel loro ruolo di silenziosi mediani, ma, in realtà, assolutamente preziosa nel quadro normativo e funzionale dell’ordinamento istituzionale italiano.

Non è fuori luogo affermare che l’ordinamento dello stato civile ha l’importantissima e insostituibile funzione di consentire l’individuazione dello *status* della persona in seno a due ambiti sociali basilari: lo Stato e la famiglia.

Dalla sussistenza e dalle qualificazioni dello *status* in tali spazi possono derivare alla persona diritti e obblighi nei confronti dello Stato e degli altri consociati. E ciò attraverso l’accoglimento di una documentazione tipica ed essenziale sui fatti e sugli atti che allo *status* attribuiscono origine e ne causano i mutamenti.

Funzione dello stato civile è, quindi, innanzitutto ricevere, per mezzo di dichiarazioni verbali, riprodotte per iscritto

nei registri, o di atti scritti, annotati o trascritti nei registri stessi, la documentazione essenziale che descrive quel determinato complesso di eventi. Ma è anche conservare tale documentazione, perché dai fatti e atti da essa rappresentati la persona trae la titolarità di specifici e particolari diritti e obblighi verso lo Stato e verso gli altri consociati. E’, infine, rilasciare, a chi vi abbia interesse, le relative certificazioni, contemperando l’interesse alla chiarezza e alla documentazione, con l’altro inerente la difesa e la salvaguardia della tutela dei dati personali e sensibili.

Altra funzione essenziale è quella di garantire l’attualità della documentazione in modo che essa sia continuamente aggiornata rispetto alla persona. Ciò comporta, di conseguenza, il collegamento sistematico tra atti e fatti diversi ma successivi l’uno all’altro per consentire il costante ed immediato adeguamento alla realtà della documentazione.

Figura chiave di questa insostituibile funzione pubblica è l’ufficiale di stato civile, una professionalità, come dicevo, spesso poco considerata in ambito comunale, così come l’ufficiale d’anagrafe e, in misura minore, l’ufficiale elettorale – per evidenti ragioni politiche – ma che proprio noi rappresentanti del Governo sul Territorio dobbiamo tenere

nella più alta considerazione, perché il loro lavoro, straordinariamente silenzioso, permette al sistema pubblico, soprattutto in questi ultimi anni, di resistere alle enormi pressioni ricevute e di non crollare.

E' sotto gli occhi di tutti che, con l'allargamento comunitario a "27", stiamo assistendo a massicce ondate migratorie dall'Est da parte di popolazioni che, pur vantando il titolo comunitario, come sistemi di vita e approcci socio-normativi sono ben lontani dagli *standard* che avevamo in mente quando abbiamo costruito l'Europa. E che dire delle continue e persistenti integrazioni da parte degli stranieri extracomunitari, regolati da una legge ancora in vigore ma che, a suon di circolari, direttive e provvedimenti tampone, vedono aprirsi nuovi spazi di manovra ancora non perfettamente regolamentati e affidati più alla spontanea creatività dell'effimero che alla saggia ponderazione degli interessi in gioco.

In mezzo a tale turbinio - che dal centro scarica sul territorio sempre nuove disposizioni, a volte non perfettamente coerenti con il sistema consolidato - gli ufficiali di stato civile continuano a tenere la rotta, in armonia fra loro e con noi delle Prefetture, desiderosi di compiere fino in fondo il loro dovere mediando fra il pieno rispetto della legalità statale e l'estemporaneità dei velleitarismi politici

degli amministratori comunali che vorrebbero piegarli alle loro mutevoli esigenze elettorali.

Per questo, e per altri motivi, mi sono permesso di chiamarli "i nostri agenti all'Avana".

Dopo il mutamento essenziale del ruolo dei segretari comunali, dopo la riforma del titolo V della Costituzione che ci ha notevolmente privato dei poteri di intervento nella concreta gestione del governo locale, sono rimasti solo loro, a garantire il pieno rispetto del ruolo affidato a noi, rappresentanti statali sul territorio, in un ambito funzionale che la legge riserva in via esclusiva allo Stato, perché coinvolgente i supremi interessi dell'intera nazione e i supremi e più delicati diritti del singolo cittadino.

Proprio per questo loro essere dipendenti del Comune, ma esercitanti una funzione di caratura decisamente nazionale, spetta a noi del corpo prefettizio tutelare una categoria professionale di cui, ogni giorno di più, sentiamo l'esigenza di presenza viva e vigile sul territorio.

Da qui la necessità di una formazione continua e rinnovata.

Da qui il ruolo diretto delle Prefetture nella gestione dei corsi di abilitazione che, oltre a conferire la consacrazione culturale della professionalità già acquisita sul campo, doni agli ufficiali di stato civile la sensazione di non essere abbandonati, restituendo loro dignità e coscienza di insostituibilità.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Ilaria Tortelli*

Nel corso dell'incontro tenutosi presso il Dipartimento per le Politiche del personale il 9 ottobre u.s. con le sigle sindacali rappresentative del personale della carriera prefettizia, il Vice Capo Dipartimento vicario, Prefetto Giuseppe Amoroso, ha consegnato e illustrato le bozze di scheda di valutazione dei prefetti, precisando che in tale ambito è stata considerata la sola attività amministrativa svolta, dato che l'effettiva e più ampia valutazione complessiva sull'operato del

prefetto è effettuata dall'autorità politica di governo.

AP, al di là di ogni ulteriore considerazione, ha osservato che la valutazione andrebbe svolta unitariamente sulle diverse strutture piuttosto che sul singolo prefetto responsabile(o dirigente in esse operante) - in quanto i risultati della sua attività interagiscono significativamente e vicendevolmente con quelli degli altri dirigenti dal medesimo dipendente - anche al fine di favorire la reciproca collaborazione, le

sinergie e quello spirito di squadra che troppo spesso risultano completamente assenti.

Posti di funzione. Il Direttore centrale del Personale, Prefetto Luciana Lamorgese, ha comunicato l'intenzione di incontrare singolarmente a breve i Capi Dipartimento del Ministero, e successivamente anche alcuni dei Prefetti sul territorio, per acquisire una visione complessiva delle diverse problematiche e criticità, nonché per raccogliere eventuali proposte, in vista della rideterminazione dei posti di funzione riservati ai viceprefetti e ai viceprefetti aggiunti. Ha soggiunto, riscuotendo il consenso dei presenti, che l'organizzazione degli uffici centrali e periferici dovrebbe essere informata al principio di flessibilità.

AP - nel rinviare sul punto ai propri documenti e interventi sull'argomento (rinvenibili su www.ilcommento.it, nello spazio dedicato ad AP, ovvero nelle diverse raccolte de *il commento*) - ha particolarmente apprezzato il richiamo alla "flessibilità" del sistema, essendo stata per prima, seppure all'epoca inascoltata, a invocarlo, poiché è evidente che le esigenze degli uffici (seppure di analoghi livelli e dimensioni, nonché stesse competenze) possono essere assai diverse in relazione alle afferenti situazioni di contesto e alle risorse di personale effettivamente disponibili *in loco*. Per la determinazione dei posti di funzione, occorrerebbe quindi che in sede centrale venissero stabiliti i soli criteri e parametri di riferimento – al fine anche della graduazione delle posizioni – cui poi i responsabili apicali delle unità organizzative, centrali e sul territorio, dovrebbero attenersi per la determinazione in concreto, per quanto di rispettiva competenza, delle diverse aree di attività.

Percorsi di carriera.

L'Amministrazione ha proposto una bozza di decreto su cui soffermare l'attenzione nei prossimi incontri.

AP - rilevata preliminarmente l'evidente difficoltà di applicazione dei percorsi di carriera almeno ai colleghi ormai già da tempo in servizio e nel riservarsi comunque di far conoscere le proprie osservazioni in

proposito - ha ribadito che è ormai arrivato il tempo che l'Amministrazione si assuma la responsabilità di individuare i suoi migliori funzionari, a iniziare dai neo-consiglieri, cui affidare ai diversi livelli le *chance* di "competitività" dell'"Interno" nel quadro generale istituzionale. La problematica in argomento è inoltre intimamente correlata a quella della mobilità.

Su insistente richiesta di AP, già formalizzata nei giorni precedenti, l'Amministrazione porrà all'ordine del giorno di una delle prossime riunioni la questione relativa alle sedi di prima assegnazione da conferire ai consiglieri attualmente impegnati nei periodi di formazione iniziale.

L'11 ottobre scorso, in occasione di apposita riunione presso il Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, il Prefetto Mario Ciclosi ha illustrato alle organizzazioni sindacali il nuovo sistema informatizzato per la semplificazione e la velocizzazione delle attività degli sportelli unici per l'immigrazione costituiti presso le prefetture.

Il successivo 16 ottobre, presso il Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, si è tenuto un incontro con l'Amministrazione per la determinazione dei criteri di ripartizione delle somme assegnate per fronteggiare le maggiori attività rese dal personale della carriera prefettizia ivi in servizio in occasione delle elezioni del Parlamento europeo e di quelle amministrative del 12 e 13 giugno 2004. Sono stati consegnati i prospetti riassuntivi con i parametri stabiliti per ciascuna unità e le corrispondenti quote, da esaminare congiuntamente nella prossima riunione.

AP terrà due assemblee il prossimo 25 ottobre:

- alle ore 10.30, al Viminale;
- alle ore 17.00, presso la Prefettura di Napoli, aperta ai colleghi delle sedi della Campania e della Basilicata.

Vi aspettiamo tutti.

**Vice Presidente di AP-Associazione Prefettizi*